

Eleonora Castellano

UN AMORE AL DI SOPRA DELLA VITA

Una storia vera



Eleonora Castellano, *Un amore al di sopra della vita*

Copyright© 2025 Edizioni del Faro

Gruppo Editoriale Tangram Srl

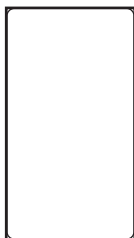
via dei Casai, 6 – 38123 Trento

www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-513-0

In copertina: disegno dell'autrice



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*ai miei due figli,
a tutti i bambini che soffrono
e ai loro genitori*

UN AMORE
AL DI SOPRA DELLA VITA

Una storia vera

PROLOGO

Nell'estate del 1999 mi trovavo in Grecia. Lavoravo in un villaggio turistico per un importante tour operator.

Una mattina ci svegliammo con una violenta tempesta in corso. Lì capitava spesso e, come ogni volta, ci mettevamo in una sala al chiuso, per intrattenere gli ospiti con il piano bar.

«Eleonora dammi una monetina» mi chiese inaspettatamente uno degli ospiti.

«Cosa ci devi fare?» gli chiesi.

«Una qualsiasi» continuò, ignorando completamente la mia domanda.

Allora lui mi aprì la mano e mi disse lentamente: «Ti sposterà un uomo in divisa e vivrai dove farà freddo.»

«Sarò felice?» aggiunsi.

Lui mi guardò negli occhi per qualche istante. Mi richiuse la mano e andò via in modo frettoloso.

Negli anni non ho più pensato a quell'episodio, anche perché non credo che qualcuno abbia la capacità di predire il futuro e ancora oggi non ci credo.

Ora, però, ci penso spesso.

Ripenso a quello sguardo enigmatico, alla mia domanda senza risposta: «Sarò felice?»

Con mio marito lo sono stata, questo è certo. Non avrei potuto star meglio con nessun altro.

Quante volte chiudo gli occhi e ripenso a quei bei giorni spensierati, a quanto mi sentivo realizzata. Quando prendevo il treno dal mio paesino e mi recavo a scuola a Napoli. Partivo molto prima per perdermi tra i vicoletti della città; nel tragitto mi fermavo a ogni bancarella in quei mercatini bellissimi e compravo sempre cose ricercate e particolari, da sfoggiare il fine settimana con i miei cari amici di Aversa. Ripenso anche a quando compravo i tessuti ai “quattro palazzi”, lungo il corso Umberto I, e piena di gioia, a piedi, raggiungevo la Stazione Centrale per tornare a casa.

Quando ho conosciuto Enzo, mio futuro marito, da subito siamo entrati in sintonia come coppia. Abbiamo vissuto tanti bei momenti e fatto tante cose, visitato città... Oggi non abbiamo più tutto quel tempo e la stanchezza fisica e mentale per la vita che conduciamo ci ha molto cambiati.

Ricordo quella mattina al Gaslini: «Signori – disse il medico, con una pila rivolta verso le pupille di Domenico aperte a forza – Guardate! Il bimbo non reagisce, non è presente. Lo pizzico sotto i piedi... Vedete: il nulla. Preparatevi al peggio.»

Ricordo con quanta fatica riuscii a scendere quella lunga scalinata che mi portava fuori dall'ospedale, sul tratto di strada verso l'appartamento. La gente mi scansava, forse pensava fossi una tossica o qualcosa del genere. Barcollavo e piangevo, piangevo... Non mi reggevo in piedi. Mi aiutavo appoggiandomi sul bordo di un muretto. Allora portavo ancora i capelli lunghi e per la prima volta mi accorsi che avevano delle striature bianche; non avevo mai pensato a fare la tintura.

Sola, nella stanza, preparavo il vestitino preparato per la nascita, quello che non gli avevo potuto mettere, una coroncina e delle scarpine. Poi fortunatamente tutto è cambiato. Abbiamo passato mesi e anni difficili, nella disperazione e nella preghiera. Quando Domenico sta bene affrontiamo le giornate con più serenità e cerchiamo di andare dove possiamo: in Puglia dai nostri cari e a Napoli e in giro, prima che le cose cambino... Così cerchiamo di regalarci una normalità, forse finta, chi lo sa...

Poi venne la gravidanza di Graziano. Tanto voluto e amato. Per noi fu da subito una grazia scesa dal cielo, per questo avevamo deciso di chiamarlo Graziano. Ma la nostra grazia si è trasformata in un terribile colpo di grazia. Era il 2015. Il Natale avevamo deciso di trascorrerlo dai genitori di Enzo, in Puglia, ma prima ci eravamo fermati a Fano, per salutare e tranquillizzare un po' i miei cari. Mio padre l'avevo trovato molto provato dagli ultimi avvenimenti. I suoi occhi facevano quasi fatica a incrociare i miei.

«Devi essere forte – mi disse – Devi accettare questo destino infame.»

Quindi, inspiegabilmente, si raccomandò di prenderci cura della mamma quando lui non ci fosse stato più. Gli dissi di non preoccuparsi: ci saremmo rivisti presto.

Arrivati in Puglia, trovai mia suocera triste e preoccupata. La notte prima aveva fatto un sogno in cui varcava le porte del cimitero tenendo due bimbi per mano, mentre la sorella, morta qualche tempo prima, le diceva che una volta entrata non sarebbe più potuta uscire. Certo un sogno terribile, ma pur sempre solo un sogno, un inganno della mente.

Ricordo che cercai di tranquillizzarla. Le dissi di non pensarci, anche se dentro di me provavo una profonda angoscia perché, anche se pare incredibile, lei era solita fare sogni che in qualche modo si realizzavano sempre. Per Capodanno dovevamo rientrare a Fano, ma lei ci pregò di rimanere. Noi volevamo andare a fare un po' di compagnia a mio papà, che nel frattempo era stato ricoverato in ospedale. Non so come spiegarlo. E non so attraverso quali strade il destino ci parla. Quello che so è che da quel momento non li ho più visti. Ci hanno lasciato tutti e due.

Non porto il nome di mia nonna, come si usa dalle mie parti, ma quello della prima sorella di mio padre: Eleonora, che non si sposò mai e non ebbe figli. In un giorno qualsiasi, lamentandosi di forti mal di testa, cadde in terra e morì a sessantaquattro anni. L'ho sognata un'unica volta in tutta la mia vita: quando ci comunicarono che Domenico era affetto da aneurisma. Non era un caso. Dopo poco, abbiamo infatti scoperto di avere in famiglia una mutazione genetica ereditaria.



UN AMORE AL DI SOPRA DELLA VITA

*'A verità vurria sapè che simme 'ncopp' a sta terra
e che rappresentamme: gente e passaggio, furastiere simme;
quanno s'è fatta ll'ora ce ne jammo!*

Rifessione, Totò (Antonio De Curtis)

Estate 2012. Genova, Zona Sturla, 3° piano, padiglione 16, Gaslini. Eh sì, il “Gaslini”. Non avevo mai sentito parlare dell’Ospedale “Gaslini”, non avevamo mai avuto niente a che fare con realtà come questa. Mio Dio, in questo momento del nostro cammino la nostra vita è in stallo, come dopo una catastrofe naturale: devi raccogliere i pezzi rimasti della tua vita e cercare di assemblarli, cercando per quanto possibile un senso a tutto quello che ti è accaduto.

Ah scusate, ho dimenticato di presentarmi.

Mi chiamo Eleonora, mio marito Vincenzo, ma lo abbiamo sempre chiamato Enzo. Io sono campana, mio marito pugliese. Abbiamo lasciato la nostra amata terra d’origine e ci siamo trasferiti in provincia di Trento. Se penso che ora siamo bloccati tra i nostri problemi, e rifletto sulla nostra vita futura ingabbiata tra mille problemi e dolori... come stiamo male al pensiero che il nostro piccolo castello è cascato. Ora dobbiamo ricostruirci una casetta dove vivere il meglio possibile. La nostra piccola famiglia è com-

posta da me e mio marito e dal nostro piccolo speciale angioletto di nome Domenico.

Sono nata a Caserta nel 1975, tre anni dopo la nascita del mio unico dolce bel fratellino. Mia madre, una donna semplice, un po' ingenua; mio padre, uomo di mondo, commerciante, persona molto autorevole. Sono vissuta nel napoletano sino a 11 anni, poi ci siamo trasferiti nel casertano e lì sono rimasta con la mia famiglia fino all'età di 35 anni. A quei tempi eravamo una famiglia, si può dire, benestante. Poi è arrivato il primo fulmine a ciel sereno che ha cambiato molte cose. Una sera come tante, io e mio padre stavamo guardando la TV e tra una chiacchiera e l'altra improvvisamente lui è caduto a terra. Ho inizialmente pensato che fosse scivolato, ma subito mi sono accorta che era tutt'altro: aveva avuto un ictus. Da quel momento mi sono dovuta occupare della nostra attività, rallentando gli studi; mio fratello era arruolato a Trapani e stava cercando di rientrare e mia madre ha passato dei mesi accanto al marito, in ospedale. Col tempo mio padre si è ripreso, anche se è rimasto semiparalizzato. Io ho ripreso i miei studi a Napoli e mio fratello è stato trasferito a Napoli, vicino casa.

L'attività della quale si occupavano i miei genitori fu chiusa: piano piano abbiamo ritrovato la serenità con ovviamente meno soldi, ma eravamo sereni. I miei non ci hanno mai fatto mancare niente. Io ero la cocca di papà e Gino, mio fratello, di mamma. Avevo grandi sogni e molti progetti: volevo affermarmi come stilista. Ho incominciato a disegnare e cucire: ho cucito tanto. Mi piaceva creare abiti importanti da sera. Le mie clienti erano persone fa-

coltose e, a volte, molto estrose. Ho organizzato e ho partecipato a parecchie sfilate, ho conosciuto tante persone e ho avuto tante soddisfazioni nel mio piccolo. Insomma, la mia vita procedeva serena. Avevo un amico del cuore, Arnaldo, era avvocato ed è sempre stato per me un confidente sincero, quello che raramente una donna trova in un'amica.

Nella mia vita ho frequentato tante persone, tutte nel mio cuore, e tanti lavori ho cambiato. Ho disegnato e realizzato abiti per alcune ditte importanti di Napoli, guadagnando bene. Ho lavorato nel settore dell'arredamento; sono stata anche in Spagna per alcuni corsi. Ma il mio sogno era sempre quello di lavorare come stilista per l'alta moda. Ben presto mi sono accorta a mie spese che ci voleva ben altro che la bravura per realizzare le proprie ambizioni e, siccome il mio piccolo mondo cominciava a starmi stretto, feci domanda per lavorare come tecnico costumista per un grande e noto Tour Operator.

Mi convocarono a Roma per le selezioni. Si erano presentati in migliaia, da ogni parte d'Italia: a fine serata le candidate costumiste sono rimaste in sei. Io ero tra loro. E così sono partita per la Tunisia, per lo stage. È stata un'esperienza bellissima. Ho conosciuto un ragazzo di Napoli che da molti anni viveva a Verona con il quale sono diventata molto amica, anche se oggi non ci vediamo molto spesso. Dopo la prima esperienza in Tunisia, ho girato per vari villaggi dove ho continuato a fare la costumista, mentre d'inverno svolgevo il lavoro di addetta alle vendite nei negozi di un noto marchio. L'esperienza più bella, ma anche la più faticosa, l'ho fatta in Grecia. Approdata, con un

aereo di piccole dimensioni, su un isolotto ai confini con la Turchia, ho scoperto un mondo bellissimo, ho imparato tante cose: ho ballato, recitato, ma soprattutto ho cucito bellissimi abiti. Spesso mi addormentavo per la stanchezza sul lettino, sulla battigia, con l'arrivo del giorno e con la musica del mare come sottofondo nel silenzio della vita. In questi sei mesi ho provato sensazioni uniche e indimenticabili.

Uno degli ultimi anni lavorativi sono partita per un villaggio a cinque stelle a Vieste in Puglia dove ho conosciuto il mio grande amore, la persona con la quale condivido la mia travagliata vita, il mio Enzo. L'ho incontrato proprio il giorno dopo il mio arrivo. Lui mi ha fatto una corte spietata, ma io pensavo solo a cucire notte e giorno per l'apertura del villaggio, mentre pian piano arrivavano da tutta Italia i componenti dello staff. Nelle prime settimane dovetti lavorare molto perché in costumeria non vi era nulla di pronto per il teatro, così dalla sede centrale sono arrivati i macchinari per cucire. Io sono andata in giro per i negozi per acquistare tutto l'occorrente e mi sono messa a lavoro. Lo staff del Villaggio non era numeroso, almeno in confronto ai trenta ragazzi che ho avuto con me in Grecia, quindi il mio lavoro non era poi così duro. Dormivo inizialmente in camera con una ragazza di nome Letizia e in un secondo momento venne una stagista che ci faceva paura, ma nello stesso momento molto ridere, perché di notte aveva sempre... gli occhi spalancati. Spesso e volentieri ce ne andavamo a dormire in costumeria, sui materassini. Ben presto però facemmo l'abitudine alle stranezze della nuova compagna e ci adattammo a dormire in camera.

Enzo non mi perdeva mai di vista. Lui lavorava nel ristorante e ogni volta che mi sedevo con gli ospiti a tavola, lui mi portava la frutta tagliata a forma di cuore. Un pazzo sconsiderato! Io cercavo di mantenere le distanze, ma una sera lui s'intrufolò nel retro del teatro e mi baciò a sorpresa, dicendomi: «Io ti sposerò.»

Pensai che fosse un folle, ma in realtà era uno che sapeva guardare lontano.

Quell'estate mio fratello e la sua attuale moglie vennero in vacanza nel villaggio ed ebbero modo di conoscere Enzo. Abbiamo passato bei momenti insieme.

Mio marito è una persona unica e speciale e non lo dico perché l'ho sposato: chiunque ha avuto modo di conoscerlo – ne sono sicura – concorderà con me.

Enzo è una persona altruista, buona, pronta a mettere da parte i suoi impegni per aiutare un amico se ha bisogno. Noi insieme ci completiamo. Le dure prove che la vita ci ha messo davanti anziché abbatteci, ci hanno fortificati. Ci compensiamo a vicenda, abbiamo un legame unico, siamo l'uno nell'animo dell'altro: lo risposerei dieci, cento volte. Abbiamo mille difetti e litighiamo come tutti, ma sappiamo che è bene confrontarsi, con gli altri e con la vita. Prima di sposarci siamo stati assieme per circa sei anni. Lui nel frattempo è entrato a far parte delle forze dell'ordine e si è trasferito in Trentino. Io ho continuato a lavorare con la mia moda, che tanto amavo e amo. Quando gli era possibile veniva in Campania per stare un po' con me. Con gli amici si andava a ballare a Napoli, a Sorrento. D'estate si andava al mare a Gaeta e poi si passava qualche giorno in Puglia, dalla sua famiglia. E del-

la Puglia mi sono innamorata. Ho sempre detto a Enzo che mi piacerebbe passare il resto della mia vita lì. La gente pugliese è ospitale e lì la vita è semplice, non ci si stressa con un mucchio di regole – come si fa in altre zone – che ti fanno crescere come robot: efficientissimi, ma pronti ad andare in tilt quando la vita devia anche solo di pochi centimetri dai suoi binari. In Puglia la vita non è dominata dal bianco e nero, al contrario è fatta di tanti colori e sfumature. È un posto dove magari la regola non sempre si può applicare, ma ci si deve armare di buon senso e attivare il proprio cervello.

Quando ero fidanzata con Enzo, il mio lavoro di commessa mi teneva occupata. Nei vari negozi dove ho lavorato ho conosciuto quelle che poi sono diventate le mie migliori amiche. Insieme ci siamo divertite tanto. La titolare dei negozi veniva di tanto in tanto, perché la gestione era affidata a noi dipendenti e quindi per l'ora della chiusura spesso organizzavamo le nostre uscite serali, durante le quali ci divertivamo come pazzе. In settimana, oltre alle mille faccende, la sera andavo a correre e ci si ritrovava sempre con lo stesso gruppo di persone, ma il fine settimana si andava nei nostri abituali club a ballare. Rientravo non prima delle quattro del mattino e puntualmente mio padre mi minacciava di chiudermi fuori casa.

Tra queste amiche, ve n'è una speciale per me, quasi una sorella: si chiama Teresa. Mi ricordo come se fosse ieri il suo addio al nubilato: la festa prevedeva anche l'esibizione di uno spogliarellista (talmente brutto che tra le risate lo mandammo via). Terry ora è sposata, ha tre bimbi e un marito che la ama tanto. Ha una sorella, Carolina, che di

professione fa la massaggiatrice. A entrambe voglio un bene dell'anima e soffro la loro lontananza.

Ma parlavo di Enzo... Durante gli anni di fidanzamento, la nostra storia è stata vissuta a distanza, ma appena si poteva si stava insieme. Non siamo mai potuti partire in vacanza per mete lontane perché non c'erano la possibilità economiche; o meglio, i soldi che mettevamo da parte erano destinati ad altro. Ma non ci siamo mai fatti mancare niente. Spesso andavamo in giro per la Puglia e la Campania, per il Trentino, la Toscana, le Marche, la Sicilia, Roma. Mi ricordo ancora di una visita alla bellissima Ischia, mi piacerebbe tanto ritornarci... Non avrei mai immaginato, però, che a un certo punto la vita ci desse in adozione alla regione Liguria, bellissima. Io l'Italia posso dire di averla girata tutta e mi posso permettere di dire che la costiera ligure è la più bella di tutte. La Puglia e la Liguria, dunque, sono nel mio cuore e con le loro caratteristiche sono l'orgoglio dell'Italia.

Gli anni passavano e i miei genitori ovviamente invecchiavano. Mia madre peggiorava col diabete e la vista, mio padre faceva sempre più fatica a muovere quel corpo ormai così affaticato. Mio fratello si sposava con Simona, oggi hanno due bimbi: Vincenzo di anni sette e Azzurra di anni quattro; il maschietto è molto buono, ingenuo e legato tanto al papà, la femminuccia, già “tremenda”, è molto scaltra.

Era il 2009 e io ed Enzo decidemmo di sposarci. Lui non aveva molto tempo di scegliere con me la location e tutto quanto occorre per una cerimonia, ma siccome a me piaceva organizzare feste e ricevimenti, in poco tempo ho organizzato il nostro matrimonio. Ho scelto tutto, dalle posate al tovagliato, dai fiori alle composizioni, il vestito l’ho disegnato da me e l’ho fatto cucire. La villa: un rustico raffinato in campagna con la sua piccola chiesetta; è stato tutto bello. Dopo il viaggio di nozze sono rimasta a Napoli ancora qualche mese, poi con Enzo sono andata a vivere in Trentino. Lasciare i miei affetti è stato straziante, il mio lavoro, i miei amici, le mie abitudini.

Enzo già viveva a Trento da prima che ci sposassimo. Oggi sono sette anni che vi abito e anche se intorno a me ci sono meravigliosi posti e paesaggi bellissimi, io ancora non riesco ad abituarci: un po’ per la diversità caratteriale, un po’ perché io soffro tanto il freddo. Il Trentino è bellissimo, più d’estate che d’inverno, perché riesci a cogliere le mille sfumature di colori che la Natura ti offre e la dolce

musica degli uccellini, il vento tra le fronde degli alberi e molto altro.

D'inverno, invece, con la neve, ci sono paesaggi magici specialmente nel periodo natalizio, soprattutto per chi può andare a sciare nelle bellissime baite di montagna... Con i problemi di Domenico noi non possiamo permetterci questa tipologia di vacanza, specialmente in alta montagna e col freddo.

A Trento, quando mi sono trasferita, sono stata accompagnata da mio fratello e da mio cugino Nicola con il furgone pieno di tutte le mie cose stipate in una pila di scatoloni che arrivava fino al soffitto. Ricordo il giorno in cui siamo arrivati: con loro in casa a occuparsi di questi scatoloni, mi sono recata all'unico bar del paesino di montagna, che oggi è la mia casa, per chiedere dei caffè d'asporto da portare ai ragazzi. La signora del bar mi ha guardato come se venissi da un altro pianeta; mi disse di non sapere cosa fosse il monouso. Incredula, ribattei che mi servivano dei caffè da portare via, lei mi rispose che non aveva nulla e quindi andai via senza caffè. In quel momento realizzai di dover fare i conti con una realtà ben diversa da quella di una città moderna ed emancipata come Napoli o Salerno.

Passarono i giorni. Al mattino Enzo andava al lavoro e io da sola mi occupavo di organizzare la casa. I primi due anni li abbiamo passati a cercare il lavoro per il quale avevo studiato, nel settore della moda ovviamente, ma presto ci siamo resi conto che non vi era nulla in questo campo. Mi sono iscritta al collocamento e ho fatto vari colloqui con privati, ma mi facevano domande del tipo: "Ha intenzione di avere figli?"

Così mi sono presto resa conto che dal Sud, da dove venivo, non era cambiato niente: le difficoltà e i pregiudizi erano gli stessi.

Io ed Enzo andavamo spesso in giro. Ci siamo spinti fino a Venezia, città spettacolare piena di storia e architettura. Ambientarsi non era facile. Mi mancava tutto della vita che avevo costruito: i miei cari genitori, la mia bella casa, i miei amici, mi mancava parlare con qualcuno, andare in palestra con le solite amiche, andare a teatro alla Reggia di Caserta, al mare a Gaeta, e che dire della mia gustosa pizza e soprattutto del prezioso lavoro nella moda, che era il mio motore di vita.

Per amore di Enzo ho rinunciato a molte aspirazioni, ma l'ho fatto volentieri perché lui è la persona più importante, lui è la mia famiglia e io voglio restargli accanto sempre, nella buona e nella cattiva sorte.

Tra una cosa e l'altra, visto che il lavoro non lo trovavo, stavo sempre sola e soprattutto mi rendevo conto che l'età avanzava; così decidemmo di provare ad avere un bambino. Ormai sentivamo la necessità di diventare genitori, di prenderci cura di qualcuno che avremmo amato sopra ogni cosa. Così dopo tre anni mi accorsi un giorno di essere incinta. Non potevo credere che stesse succedendo proprio a noi, che avremmo coronato il sogno di avere dei pargoletti per casa.

Una sera, andammo a comprare un dolce perché avevo amici a cena, ero intorno ai due mesi e mezzo circa di gravidanza, ormai lo avevo detto a tutti. Mentre stavamo cenando mi scuso con gli ospiti perché sento la necessità di andare in bagno. Mi accorsi di alcune macchie di sangue.

Non accadde più nulla e un pochino mi tranquillizzai. Fino a che, il giorno dopo, all'ora di pranzo accadde di nuovo. E poi ancora... Enzo era appena rientrato dal lavoro e mi aveva trovato tremante e impaurita. Insieme al sangue avevo scorto qualcosa di informe, lungo qualche centimetro. Ho capito che era il feto. Siamo corsi al pronto soccorso dove accertarono che avevo avuto un aborto spontaneo, dicendomi che non vi era una motivazione particolare e che, specie durante le prime gravidanze, può capitare.

Dopo poco arrivò l'esame del feto: ci assicurarono che non vi era nulla di particolare. Fummo molto dispiaciuti, ma decidemmo che ci avremmo riprovato presto.

All'incirca sei mesi dopo ebbi una seconda gravidanza, questa volta extrauterina. Grande emorragia e dietro mia insistenza, all'ospedale di Trento mi feci fare il raschiamento. Ci volle un po' perché i valori del sangue ritornassero normali e io fossi fuori pericolo. Quella volta prendemmo una bella mazzata, qualcosa di molto duro da digerire.

Nei giorni seguenti, insistetti con la ginecologa dell'ospedale per fare delle indagini, ma lei non volle. Mi disse che le gravidanze extrauterine capitavano senza un perché, così insistemmo ancora, ma non ci fu verso e così chiudemmo un altro capitolo accantonando un'altra delusione.

Dopo circa otto mesi partimmo per la mia splendida Napoli. Dopo un po' di giorni mi accorsi di avere un ritardo e dopo aver fatto degli esami fui certa di aspettare un bimbo. Mia madre diede il via a tutte le sue preoccupazioni possibili e immaginabili: non ti muovere, non fare sforzi non ti piegare ecc. Meno male che partimmo. Saremmo andati in Puglia per quindici giorni. Prima andammo

Prologo	9
Un amore al di sopra della vita	14
Una piccola riflessione	98